

La lotta alla camorra

Forcella, il boss pentito «Cocaina e riciclaggio ecco i nomi dei narcos»

L'INCHIESTA/1

Luigi Nicolosi

Come in un déjà-vu. Rinchiuso tra le quattro mura di una cella, aveva davanti a sé un unico orizzonte: trascorrere lì dentro i prossimi sedici anni della propria esistenza. Un peso insostenibile, sotto il quale è crollato. Dal carcere di Reggio Emilia ha chiesto di parlare con un magistrato e ha firmato la resa. La seconda della sua vita. Luigi Giuliano, classe 1972, esponente di punta della seconda generazione della dynasty criminale di Forcella, a un quarto di secolo dalla sua prima collaborazione con la giustizia, replica il copione. Il suo pentimento fu tra l'altro uno dei primi in seno alla storica famiglia malavitoso di via Giudecca Vecchia. Basti pensare che solo tre anni più tardi, nel 2002, decise di seguirne le orme anche lo zio "Lovigino", il boss dagli occhi di ghiaccio. Un'altra epoca, un'altra Napoli, sicuramente un'altra camorra. E proprio su quest'ultima "Junior" si dichiara oggi pronto a fare luce con una sequenza di rivelazioni scottanti.

GLI INTERROGATORI

La prime, rese in tre distinti interrogatori, sono state appena depositate agli atti dell'ultima inchiesta che ha travolto la holding targata Giuliano-Mazzarella. Fari puntati, dunque, su droga e racket, ma soprattutto sugli investimenti opachi nel food e nelle strutture ricettive. Sullo sfondo, la frontiera delle truffe agli anziani: «Un affare in grado di far guadagnare milioni di euro».

Quello di Luigi Giuliano è un percorso criminale e personale scandito da drammi irreversibili. Nel 1987 il fratello Pio Vittorio viene trovato privo di vita in casa della nonna: all'arrivo delle forze dell'ordine l'ago è ancora nel braccio. Il padre Nunzio, lo stesso che vent'anni prima aveva lasciato il segno dissociandosi pubblicamente dalla camorra, inizia una campagna contro il consumo di droga

► Si pente l'ultimo erede del clan Giuliano ► Al centro di una retata pochi mesi fa
«Patto per rifondare le piazze di spaccio» «Così ripuliamo i soldi dei traffici illeciti»



IL CONTROLLO Da Montesanto a Forcella rafforzati i posti di blocco sul territorio

tra i giovani. La sera del 21 marzo 2005 l'ultima tegola. Nunzio Giuliano viene intercettato e freddato in via Tasso mentre è alla guida del suo scooter. Nei radar degli inquirenti finiscono le rivalità interne al gruppo di Forcella e l'astio con i Lo Russo di Miano, ma l'inchiesta non supererà mai lo scoglio delle condanne definitive. Un delitto ancora oggi senza colpevoli. Fin da giovanissimo Luigi junior, nonostante i tentativi del padre di tenerlo lontano dalla strada, subisce il fascino oscuro dei vicoli. La sua scalata ai vertici del "sistema" dura però ben poco. Alla fine degli anni Novanta il rampollo decide di abbattere il muro di omertà della famiglia. Si pente e con le sue dichiarazioni fornisce uno dei principali input alle indagini che negli anni a seguire smantelleranno a suon di arresti l'impero criminale che dichiarò guerra alla Nco di Raffaele Cutolo.

IL CARCERE

La giustizia gli presenta il nuovo conto a marzo 2025. Un ordine di carcerazione lo inchioda a sedici anni di carcere per l'omicidio dello zio, il patriarca Giuseppe Giuliano, ammazzato a Forcella il 9 luglio del 1998. L'ex ras ed ex pentito

non regge e si dichiara - per la seconda volta - pronto a collaborare. A condurre gli interrogatori è il pm della Dda di Napoli Mariangela Magariello, in forza al pool guidato dall'aggiunto Sergio Amato, che pochi giorni fa depositato - nell'ambito dell'ultima inchiesta sui clan del centro storico - tre inediti verbali. Il 14 gennaio il nipote di "o rre" sigla la prima stoccata. Racconta lo smercio di droga e il ruolo apicale assunto da Luigi Giuliano "Zecchetella": «Per conto suo Vincenzo Vassallo si è sempre occupato di rifornire le basi di spaccio di piazza San Gaetano e del centro storico». Il racconto, seppur scandito da numerosi omissis, mira poi sul reimpiego di capitali che il clan avrebbe immesso in due ristoranti del lungomare e in un club di Chiaia.

LE ACCUSE

L'1 aprile sottoscrive un'ulteriore sequenza di accuse: «Nel 2020 Michele Mazzarella ha ripreso il comando a Forcella. I Giuliano controllavano il territorio "di sotto", i Mazzarella quello "di sopra", da via Duomo fino alla zona dei Presepi». Dopo un passaggio sul cugino Salvatore "o russo", killer dell'innocente Annalisa Durante e oggi anche lui pentito, l'affondo all'ultimo reggente: «La gestione degli affari fa capo a "Zecchetella" e ai figli. Chi fa le truffe agli anziani deve versare una quota. È un affare molto redditizio, in grado di fare guadagnare milioni di euro». La Dda mette le mani sulle chiavi di una Forcella mutata, dove i vecchi codici d'onore cedono il passo ai manager del turismo e al business dei ragazzi. La caccia al tesoro dei nuovi boss è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO ANNI DI SILENZIO
RIFLETTORI ACCESI
SULLA DYNASTY
CHE HA GOVERNATO
I VICOLI DEL CENTRO
DAL DOPOGUERRA**

Bagnoli, dopo l'omicidio killer nascosto in albergo «Caccia ai suoi custodi»

L'INCHIESTA/2

Leandro Del Gaudio

Furono allertati alcuni titolari di hotel della zona ovest di Napoli. Chiaro il ragionamento: «Stasera viene un amico, sta da solo, non gli chiedete niente. Non gli chiedete documenti, né soldi, né altre informazioni. Deve stare tranquillo». Era il 22 aprile di undici anni fa, i vari albergatori compresero subito l'antifona. Capirono che era meglio assecondare la richiesta di privacy avanzata da un soggetto noto come boss dell'area flegrea. Silenzi e compromessi, delitti e collusioni. Siamo a Napoli ovest. Era stato ucciso un soggetto noto alle cronache, del calibro di Rodolfo Zinco, meglio noto da queste parti come "o gemello, c'era il rischio di una contrapposizione armata da parte dei rivali, leggendari della Sanità: tutti capirono che era meglio mantenere la consegna del silenzio. Tutti capirono che era meglio assecondare la richiesta del boss emergente: si trattava di ospitare (e proteggere con una buona dose di omertà) il killer dell'ex boss di Bagnoli.

IL VERBALE

Un affresco di compromessi e silenzi che emerge dalla testimonianza resa dal boss - oggi pentito - Alessandro Giannelli, alla luce degli atti recentemente depositati a disposizione delle parti dalla Dda di Napoli. Inchiesta condotta dal pm Stefania Di Dona e Maria Sepe, sotto il coordinamento dell'aggiunto Sergio Amato, chiara la ricostruzione fornita dal boss ora pentito. In sintesi, Giannelli ha spiegato: «Fu una decisione mia quella di uccidere Zinco, perché volevo acquisire il mercato della droga che veniva smerciata in zona Cavaleggeri d'Aosta e Bagnoli. Sapevo che Zinco aveva buoni rapporti con il clan Savarese di rione Sanità, quindi non volevo più condividere gli incassi legati al traffico di sostanze stupefacenti a Bagnoli». Parliamo di un'area, quello del versante occidentale della periferia napoletana, particolarmente redditizio, perché

legato alla cosiddetta movida Flegrea. Il boss pentito fa anche i nomi: sul luogo del delitto ci recammo io e Maurizio Bitonto, mentre Ciro Pauciulli e Patrizio Allard ci raggiunsero in auto. A fare fuoco - secondo la ricostruzione del pentito - sarebbe stato Pauciulli, che sarebbe sbucato dall'auto mentre era ancora in movimento. Scena da film action quella ricostruita dal collaboratore di giustizia: «Io e Bitonto eravamo in sella a uno scooter - un Tmax bianco - incontrammo la vittima in strada. Avevo un telefono cellulare, con il quale facemmo uno squillo. Era il segnale concordato. Arrivarono gli altri due a bordo dell'auto. Non ebbe scampo. Fu colpito alla spalla, poi provò a scappare ma non ci fu alcuna possibilità da parte sua di evitare gli altri proiettili».

LA STRATEGIA

E dopo? La classica tecnica dell'inabissamento. Grazie a una buona dose di complicità o indifferenza da parte di chi aveva l'incarico di ospitare il killer. È così che si decise di proteggere il killer annullando la sua identità. Niente documenti, niente giri per il quartiere, ma una sorta di eclissi durata diversi giorni. Il tempo necessa-



Rotonda Diaz

Picchia un bagnino: viene denunciato

Ha aggredito un bagnino di Rotonda Diaz, senza alcun motivo. O meglio: si è scagliato contro un operatore turistico, impegnato ad assicurare la gestione del lido comunale, perché non era stato servito in modo tempestivo (almeno secondo la sua valutazione). Un brutto episodio accaduto ieri mattina, poco prima delle otto, nella spiaggia restituita a napoletani e turisti dall'amministrazione comunale. Protagonista della violenza, una sorta di energumeno che non ha avuto esitazione a prendere a schiaffi una

persona più giovane e comunque inerme. Immediata la richiesta di soccorsi da parte dei colleghi del bagnino aggredito. È intervenuta la polizia, alcuni agenti hanno assunto le generalità del picchiatore. Potrebbe scattare una denuncia per lesioni gravi. La vittima aveva anche un problema visivo, dal momento che di recente ha subito un intervento alla retina. Una circostanza che aggraverà la posizione di chi non ha esitato a picchiare un lavoratore senza alcun motivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMA L'AGGUATO
POI L'INABISSAMENTO
«DOPO QUEL RAID
ABBIAMO GOVERNATO
LE ATTIVITÀ ILLECITE
NELL'AREA OVEST»**

**LA RICOSTRUZIONE
DEL DELITTO DEL 2015
SVELA LA COLLUSIONE
DI ALCUNI MANAGER
DI HOTEL E B&B
«ACCORDI INDICIBILI»**

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekadorian.it>